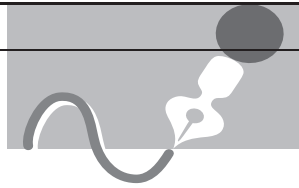


Accettai l'invito di Rutelli in anni in cui il lavoro politico era poco stimolante, in scarso raccordo con la società



L'INTERVISTA

Oggi vediamo il ritorno dei partiti e delle scelte centralizzate. Cambierà ancora una volta?

GIANNI BORGNA Assessore alla cultura di Roma per tredici anni, oggi presidente di Musica per Roma, parla del suo lavoro a fianco del sindaco Veltroni. Del suo tentativo di fare una «bella politica», densa di contenuti, ma anche in sintonia e in rapporto diretto con le persone, i cittadini

Borgna: «Vi racconto la strategia di Veltroni»

di Roberto Cotroneo

Q

Qualcosa si muove nell'aria della politica. Qualcosa che ancora forse è allo stato embrionale. Molte cose sono accadute in questi mesi. Polemiche, pericoli di instabilità, e soprattutto l'esigenza di trovare una strada verso un rinnovamento vero della sinistra che trova ostacoli continui. Però, ora, è abbastanza chiaro a tutti che c'è una strada da cui non si può tornare indietro se non a un prezzo che coinvolgerebbe pienamente l'identità della sinistra e il futuro del paese. In questo scenario che a volte appare denso di possibilità future, e altre il risultato di un immobilismo tenace dal quale non ci si riesce abbastanza a liberare, qualcosa si muove in direzione diverse. Da un lato le solite liti nella maggioranza, dall'altra esperimenti di comunicazione politica nuova.

Walter Veltroni, per esempio, sta cominciando a girare l'Italia in un vero e proprio tour che ha come scopo raccontare al pubblico una sua idea della politica: dove unisce Gandhi e Berlinguer, Bob Kennedy e Rigoberta Menchu. Questo ha fatto dire da più parti che la sua è una rincorsa lunga che ha come punto di arrivo palazzo Chigi. Lui nega, e alla prima lezione di Roma, rivolgendosi ai giornalisti ha detto: «non fate retrospensieri su questa mia iniziativa». Certo è che l'esigenza di inventarsi cose nuove sta uscendo prepotente, e forse Veltroni non sarà l'unico a provare un percorso del genere. Se questo sta avvenendo però, è perché in questi anni l'esperienza dei sindaci, il rapporto forte con un elettorato che ti elegge direttamente è diventato il punto di partenza della nuova politica. Mentre la politica nazionale, con l'ultima riforma elettorale, è tornata nelle mani delle burocrazie dei partiti. Ma cosa accadrà, e come può cambiare la politica in futuro? Lo chiediamo a Gianni Borgna, oggi presidente dell'Auditorium, intellettuale, critico musicale, una lunga militanza prima nella Fgci e poi nel Pci, e soprattutto per 13 anni alla



Il sindaco di Roma Walter Veltroni con Gianni Borgna quando era assessore alle politiche culturali in un'immagine alla riapertura delle Mura Aureliane dopo il restauro Foto di Giulia Muir/Ansa

guida dell'assessorato alla cultura del comune di Roma. Prima con Francesco Rutelli e poi con Veltroni. **Borgna, cominciamo da Veltroni. Lei è tra le persone che lo conosce meglio. Siete stati assieme alla Fgci sin dai primi anni Settanta, è stato il suo assessore chiave nella sua giunta fino a ieri. Ritiene che la sua voglia diversa di comunicare la politica sia il frutto di un percorso lungo, o è un'idea recente?**

«Walter lo conosco da 35 anni, e sono tra quelli che lo conoscono meglio, soprattutto da questo punto di vista. E lui da anni ha cominciato a capire che la politica in questa sua forma stanca e ripetitiva non funziona. Non appassiona e quindi non riesce a coinvolgere e a convincere. Ha capito che bisogna anche saper sognare in politica».

Ma la parola sognare sembra non debba appartenere alla politica...

«Ma persino Lenin ha detto che si doveva sognare».

Vuole per caso dirmi che Veltroni sarebbe un leninista?

«Ma noi dai... è che lui ha capito benissimo tutto. L'esperienza che abbiamo fatto alla Fgci è la base di quello che sta facendo oggi. Da allora, con

una grande coerenza, porta avanti questo discorso, avendo capito anche un'altra cosa. Che non è solo importante corroborare la politica di tutti questi contenuti apparentemente meno politici, ma che poi politici sono: in ogni caso è importante che la politica moderna sappia comunicarli. Infine c'è un terzo elemento».

Quale?

«Che i politici in genere, anche quando capiscono l'importanza del comunicare, spesso hanno poco di sostanziale da comunicare. Veltroni è una persona piena di passioni, che comunica idee vere e passioni vere. Io credo che lui abbia fatto benissimo anche a scegliere di fare il sindaco. È stato per lui un modo per tornare a un rapporto diretto e continuo con le persone».

Veltroni però dà l'impressione di

immaginare che il nuovo governo di centrosinistra avrebbe fatto tesoro dell'esperienza dei sindaci. Invece non è accaduto

aver preso una rincorsa lunga che potrebbe portarlo a Palazzo Chigi. Ritiene che alla fine della strada, per il sindaco di Roma, ci sia proprio la candidatura a premier del centro sinistra?

«Non posso escludere che ci sia anche questa possibilità. È nelle cose che potrebbe esserci, e mi stupirei che un domani, in una rosa di candidati per la premiership, non ci fosse il suo nome. Ma...».

Ma?

«Ma quando Walter fa cose come queste, non le fa per un fine. Ma le fa perché è davvero convinto che bisogna cambiare la politica. Lo fa perché lui ha il culto della "bella politica", come ha scritto in un suo libro recente. Allora è chiaro che non è uno che si tira indietro. Ma è chiaro anche che il percorso che sta facendo non ha quel fine».

Tra i percorsi c'è anche l'Africa, come tutti sanno.

«E anche quella è una possibilità».

Un po' opposta a palazzo Chigi.

«Se ragioni in termini di vecchia politica si, se conosci Veltroni, no. Sa quante volte mi ha detto, in futuro, ricominciamo tu e io, magari buttandoci nel volontariato, cambiando ancora completamente tutto».

Ancora completamente tutto? Quante volte è cambiata la politica?

«La politica in questi anni ha subito molte evoluzioni e trasformazioni. E anche in questi tredici lunghi anni di assessore, direi che ci sono stati passaggi diversi. Quando fui chiamato da Rutelli e accettai questo invito a far parte della sua primissima giunta, nel dicembre del 1993, lo feci proprio perché dopo tanti anni di lavoro politico sentivo che il lavoro politico non era più stimolante come un tempo. E soprattutto molto meno in sintonia con la società. Al punto che io stesso mi domandavo: mah vado avanti non vado avanti...».

È andato avanti...

«Perché in quel momento era fortissimo il rapporto diretto con la gente, dal basso. Ed erano molto in crisi i par-

Il sindaco di Roma, da giovane, scrisse un libro sul fenomeno Berlusconi. Aveva intuito, già allora la sua discesa in campo

titi. Per me fu un motivo di rigenerazione. Poi da allora a oggi le cose sono di nuovo cambiate».

In che senso?

«Oggi c'è un ritorno molto forte dei partiti. E il peso della politica si sente molto di più».

Fermiamoci su questo punto. La politica come nomenclatura si è ripresa uno spazio che sembrava ormai impossibile. Da un lato quindi abbiamo un ritorno alla politica tradizionale. Dall'altro invece proprio i tempi che viviamo chiedono alla politica un salto di qualità. Anche dopo l'esperienza dei sindaci che hanno amministrato molte grandi città in questi anni. Come è stato possibile questa reazione, e questo ritorno al vecchio, per certi aspetti?

«Sì, io pensavo che col nuovo governo di centro sinistra, che per nostra fortuna ha sostituito il precedente, si sarebbe fatto tesoro della nostra esperienza nelle giunte. Che quello potesse essere un punto di partenza. E invece nulla».

Perché?

«Perché la scelta è stata così fortemente centralizzata, in linea generale, che poi non c'è neanche più una corrispondenza tra persone e curriculum, esperienze. Se il governo Prodi ha le difficoltà che stiamo vedendo, non le ha solo a livello di scelte più o meno impopolari, le ha anche perché molti dei suoi componenti, a diversi livelli, non sono sempre portatori di un'esperienza diretta».

Le faccio l'ultima domanda. Chi vede nel centro sinistra in grado di seguire Veltroni sullo stesso terreno di questa politica emozionale che lui ha inaugurato?

«Con queste caratteristiche, nessuno. Ci sono leader che hanno delle qualità certe. Ma Veltroni non solo capisce l'importanza dei temi, ma riesce a comunicare su queste tematiche. Perché è uno dei pochi che ha capito l'importanza dei media e della televisione. Vuole un esempio?».

Mi dica.

«Ricorda quando scrisse ancora giovane "Io, Berlusconi e la Rai"?».

Certo...

«Già allora, quando nessuno lo immaginava, aveva capito che l'uomo della tv sarebbe diventato il competitor politico del futuro, quando ancora non c'erano segnali. Non solo aveva intuito l'importanza dei media, ma aveva pronosticato, in tempi lontanissimi, la discesa in campo di Berlusconi. Questo spiega meglio di ogni altra cosa la sua capacità di capire la politica e il mondo».

roberto@robertocotroneo.it

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Il posto delle fregole

Ieri, grazie a Galli della Loggia, abbiamo visto come in Italia si può scrivere qualunque cosa senza vergognarsi. Oggi, grazie a Marcello Dell'Utri, arriva la conferma che si può dire qualunque cosa senza vergognarsi. Merito di Toni Zermo, giornalista de "La Sicilia", autore di un'intervista talmente servile che Fedele, al confronto, pare Ted Turner. Ma il meglio non è nelle domande («Lei è noto come bibliofilo, ha la più prestigiosa collezione italiana di libri antichi», «Idea interessante, poco meno che geniale»): è nelle risposte. Dell'Utri svela ai lettori che sta cercando «un buen retiro», «una masseria di quelle classiche settecentesche, magari tra Siracusa e Ragusa,

perché ho desiderio di vita agreste, di un mio posto delle fragole dove rilassarmi. Credo di meritarmi un po' di riposo». Peccato non potersi portare anche lo stalliere Mangano (prematamente scomparso), come ai bei tempi di Arcore. Ma il capolavoro arriva a proposito della condanna in primo grado a 9 anni per mafia: «L'accusa - spiega Dell'Utri - è solo di concorso esterno. E, come dice Andreotti, non è grave». In effetti Andreotti rispondeva di partecipazione diretta all'associazione a delinquere, di cui fu ritenuto colpevole ma prescritto fino al 1980: un

semplice concorrente esterno gli fa un baffo, anche se si guarda bene dal dirlo. Perché Andreotti, vecchia scuola, certe cose le faceva ma non le diceva. Anzi, ha sempre teorizzato la lotta alla mafia, negando anche l'evidenza (come i legami con i cugini Salvo). Dell'Utri, nuova scuola, non solo frequentava mafiosi a tutto spiano, ma se ne vanta pure. Quando Chiambretti gli domandò se la mafia esiste, rispose che «non esiste, è uno stato d'animo». Quando Santoro ripeté la domanda, citò l'autorevole Luciano Liggio: «Se esiste l'antimafia, esisterà anche la mafia». Ora, da senatore della

Repubblica e numero 2 del partito di maggioranza relativa, si permette di minimizzare il suo reato («solo concorso esterno»): non per proclamarsi, com'è suo diritto, innocente, ma per affermare che l'accusa di essere da 30 anni pilastro di un'organizzazione che terrorizza e insanguina l'Italia non è una cosa grave, ci si può scherzare sopra. Dell'Utri sa bene che, dopo dieci anni di revisionismo e negazionismo a reti unificate, il Paese è preparato a questo ed altro. Anche, un domani, a sentirsi dire che le stragi del '92 e del '93 se le sono inventate le toghe rosse. Nessuno che lo dicesse

verrebbe invitato a pentirsi, vergognarsi e scusarsi sulla prima pagina del Corriere, come invece è accaduto ai professionisti dell'antimafia, vero cancro d'Italia. È fin troppo evidente che, in un paese ridotto così, occorrerebbero gesti forti. Bisognerebbe cominciare a isolare certi soggetti che si permettono certe affermazioni, ripristinando la sanzione dell'isolamento sociale: certa gente non andrebbe frequentata, salutata, avvicinata. Al signor Dell'Utri, semplicemente, bisognerebbe negare la stretta di mano. Quando arriva lui, le persone perbene si alzano e se ne vanno. A questo proposito, segnaliamo i prossimi appuntamenti del suo Circolo

di Milano, affinché chi vive o passa di lì possa girare alla larga. Si tratta di una serie di imperdibili "Incontri di informazione politica" tenuti da vari luminari. Il 9 marzo, su "Politica e Valori", parlerà Bondi, essendo Previti ancora impossibilitato per via degli arresti domiciliari. A maggio ampia riflessione su "Politica e giustizia" con Taormina, Contestabile e Andrea Greppo, «direttore Affari legali Fininvest» (perché non sembra, ma la Fininvest ha pure degli affari legali: tipo querelare i giornalisti liberi e Dario Fo, come fece due anni fa il Greppo). Da non perdere la sezione "Politica e giovani": in cattedra il forzista siciliano Angelino Alfano e, il 23 marzo, "Nicola Latorre, senatore

dell'Ulivo". Così almeno recita il calendario ufficiale. Escludendo a priori che un membro della segreteria Ds nonché senatore dell'Ulivo tenga lezioni al Circolo Dell'Utri - non foss'altro che per rispetto della memoria del quasi omonimo Pio La Torre, che un Dell'Utri non l'avrebbe nemmeno sfiato con una canna da pesca - dobbiamo presumere che si tratti di un brutto scherzo giocato a Latorre per metterlo in cattiva luce. O che esista un altro Nicola Latorre. Comunque sia, se l'originale volesse comunicarci ufficialmente che non terrà alcuna lezione al Circolo Dell'Utri e che non ha mai neppure pensato di farlo, ci sentiremmo tutti un po' meglio.